PER

LA SOLENNE PROFESSIONE

DE' SACRI VOTI

NELL' INSIGNE MUNISTERO

DI SANT' AGOSTINO

IN PARMA

DI DONNA

ROSA SERAFINA LUIGIA

AL SECOLO

L' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

ROSA MAZZA

SONETTI

DI ANGELO MAZZA

PROFESSORE DI LETTERE GRECHE

NELLA R. UNIVERSITÀ.



PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

MDCCCII.

CON APPROVAZIONE.



ALLA REVERENDISSIMA
MADRE BADESSA
DELL' INCLITO MUNISTERO
DI SANT' AGOSTINO
IN PARMA
DONNA ROSA TERESA MAZZA

L' AUTORE.

Il famoso Trono di Salomone nel doppio aspetto allegorico e simbolico, quale il delinearono Eucherio e Pier Damiano, aveva io preso, Sorella carissima, a porre in versi con intendimento e promessa di accomodarlo alla Professione solenne che fa oggi de' santi Voti l' elettissima nostra Nipote. Svariate cure e al poetar non conformi tolto mi hanno la voglia e l'agio di trarre a termine l'incominciato lavoro; nel quale Voi per quella dirittura d'intelletto, che sortiste dal Dator d'ogni dono, avreste intraveduto

con qualche senso di parentevole soddisfacimento adombrarsi la vocazion vera e per tanti anni sperimentata di questa novella Sposa di Gesù Cristo. Chè al certo ella non è = uno de' sacrificj forzati, che fanno i padri al Signore, nè una delle vittime di rifiuto, che si mandano al chiostro e al santuario a stabilimento migliore della famiglia =. Quanto non costò di sofferenza, e di rassegnazione, sarei per dire, violenta agli amorosi e forse soverchiamente teneri Genitori lo staccarsela dal fianco, e il consentire ad una elezione di stato, che per sempre dal secolo e da esso loro la dipartiva? Se la sdegnosa alterezza di una Musa abituata ad elevarsi dietro a' voli profetici, ed a spaziare libera e spedita nelle regioni del puro e dell' eterno, onde dar forma, colore e succo poetico a' concetti da' sensi più segregati, volesse dibassarsi alquanto, e trascorrere un piano e quasi patetico campo di laudazione dime-

stica, una descrizione di quel disgiungimento io potrei farvi non men vera che commovente. Intanto per disobbligar la mia fede, e non intorbidare nello spirito e nel cuore della Nipote la pura diffusion della Grazia colla rimembranza di affetti mondani, ho divisato di riprodurre, intitolandoli a Voi, riuniti e corretti alcuni versi, ne' quali la sublimità della materia non esclude affatto l' intelligenza comune, e opportunamente s' accorda all' odierna celebrità. Preveggo che a taluno non darà nell' umore questo mio pensiero, che anzi vorrà proverbiarmene, siccome suole d' ogni mio scritto; ma io non m' imbrigo di ciò, e lascio di buon grado alla serpe l'originario ufizio di strisciar sibilando, e di nodrirsi del suo veleno.

ALLA NIPOTE

Questi da una divina aura spirante
Più d' alto assai che da Elicona o Pindo
Carmi spirati, se tu volgi in mente,
Altro corrai diletto, altro conforto,
Che se le rozze lane, il crin reciso,
Il Padre afflitto, la dolente Madre,
E 'l teso invan d' Amore arco e la face
A te già spenta, rammentare imprenda
Noiosa cetra di volgar poeta.



LA FENICE

Estratto d'un egregio Apologo in prosa del celebre Abate Cesarotti.

SONETTO

L'augel superbo di gemmata coda,
E il prepotente dall'adunco artiglio,
D'aquila cacciatrice altero figlio,
E il torraiuolo che d'amor si loda,

L'un dopo l'altro soverchiar con froda
Della Fenice il cor ebber consiglio:
Chi l'iri delle penne, e chi del ciglio
L'acume ostenta, e chi sospir disnoda.

D'aer nemboso abitatori, e prole
Di mortal seme, io vi disdegno; oh quanto
Senton di basso e vil vostre parole!

Ben non caduco è mio desir, mio vanto.
Disse, e rivolta all'increato Sole
Aperse l'ale, e il salutò col canto.

Oltramirabil fonte
D' indefettibil lume,
Deh mi rinfranca di novelle piume.
Nel tuo raggiante aspetto
Quant' io più 'l guardo addentro,
Tanto più scorgo che di me sei centro.
Tu già splendevi in seno
D' eternitade immoto,
E tutto fuor di te notte era e voto.
Al vacuo orror antico
Tu sorridesti, e intorno
Fecondità si dispiegò col giorno.
La rude inerte mole
Copría la terra e il cielo,
E tutte forme costrignea fier gelo.
Un de' tuo' rai la scosse;
Conobbe il caos misura,
Di vital gioia palpitò natura;
E nel volubil corso,
Che il nato Mondo apría,
La bellezza comparve e l'armonía.
Gli astri, che a te corona
Fan roteando e omaggio,
Non son che l'ombra del divin tuo raggio.

Ardon, se tu gli guardi;
Se ti rivolgi, muti
Van d'ogni lume, nell'orror perduti.
Ma qual non bee torrente
Di letizia infinita
Chi te contempla, e in contemplarti ha vita!
Deh se una tua favilla
M'incenda e mi distempre,
Risorgerò per vagheggiarti sempre.
Ed ecco etereo
Vampo discendere,
Che in men d'un attimo
Cener la fe'.
O fior di vergine,
Udisti? L'Arabo
Portento è immagine
Vera di te.

LA VITA DI GESÙ CRISTO

ALLEGORIZZATA DA SALOMONE

(1) Tria sunt difficilia mihi; & quartum penitus ignoro: viam aquilæ in cœlo, viam colubri super petram, viam navis in medio mari, & viam viri in adolescentia (*hebraice* in adolescentula).

Proverb. XXX. 18, 19.

SONETTO I

D'Aquila grande dalle grandi penne (2)
La via chi mai raffigurò nell' etra?
D'Angue strisciante in su la nuda pietra,
Dov' è lo sguardo, che la via rinvenne?

Di Nave, che per l'onde il cammin tenne,
Chi riconosce i solchi? e chi penétra
Il quarto arcano dell' Ebraica cetra, (3)
Che del fiato di Dio labbro divenne?

Segno non è da visíon mortale,
Se quei che tutto seppe oltra ogni saggio
Col veder tanto stenebrar nol vale.

Pur una Donna di sua fede al raggio
Lo vide, e ascesa d'umiltà su l'ale
In sen lo accolse, e all' uom ne feo retaggio.

Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.

Proverb. XXII. 6.

SONETTO II

Sapíenza il dettò: cuor giovinetto
Dal cammin preso in su l'età primiera
Nell' ultima non volge, e fia qual era
A sè stesso simíle in opra e in detto.

Tu, che per tempo al vero apristi 'l petto,
Nel consiglio di Dio vergine altera,
Qual di virtù non fornirai carriera?
Chè da stabil cagion non varia effetto.

Ma se a' vestigi, che dinanzi or hai, (4)
Come suol chi fidanza in sè non ave,
Dietro co' passi della mente andrai;

Nel corso e dopo della vita grave
Rifar la via, non che scovrir, saprai
Dell' Aquila, del Serpe e della Nave.

LA BELTÀ VIRGINALE

Virginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in decore illius.

Eccli. IX. 5.

SONETTO

Qual sagittario che di furto scocchi,
E' il sembiante di vergine che passa
Pudica in atto, e l' umil guardo abbassa,
Ma non è che quel guardo al cor non tocchi;

Poichè non vista per le vie degli occhi
Sdrucciola la ferita, e addentro passa,
E indelebil di sè vestigio lassa,
Onde lagrime eterne il cor trabocchi.

Eppur altro desío che d' onestate
Non sente chi costei mira ben fiso,
Nè spira altro costei che puritate.

Nè poría variamente oggi quel viso,
Che dopo le parole al Ciel giurate
Un aspetto raggiò di Paradiso.

L' AMOR DIVINO

De excelso ignem misit in ossibus meis, & erudivit me.
Thr. I, 13.

SONETTO

Quel foco, che a costei l'anima accende,
E i pensieri ne informa e le parole,
Mosse dal primo incomprensibil Sole,
Che i raggi suoi dove più vuol più stende.

Ella sì puro al suo principio il rende
Struggendosi di lui, come Angel suole,
Che intender altro e rammentar non vuole,
Quasi di tempo uscita e di vicende.

Oh! se pur una apprendersi favilla
Potesse a' carmi della fiamma viva,
Che vince l'uso di mortal pupilla;

Vorrei, questa infiammando e quella riva,
Mandar l'immago, che da lei sfavilla,
Dove s'ammorza il dì, dove s'avviva.

IL CONTENTO DELL' ANIMA

Rectis corde lætitia.
Ps. 96.

SONETTO

Anche in romito chiostro entra l' affanno,
E vi s' annida in compagnía del pianto;
Nè prece lo distorna od inno o canto,
Che dì e notte al Ciel udir si fanno.

Deh, vergin, guarda non ti faccia inganno
Senso vestito di contrario manto.
Prende di duol sembianza il timor santo,
Ma dolcezza le lagrime saranno.

Sai che sol uno non avea prospetto
La gran colonna, e sul conteso calle
Mettea di lume e di tenébra effetto.

Vinse la fuga, e d' Eritreo la valle
Il buon Popol di Dio: d' ira e dispetto
L' Egitto gli fremea dopo le spalle.

L' EBRIETÀ DEL DIVINO AMORE

NELLA VISIONE INTELLETTUALE IN CALIGINE

Inebriavi animam lassam.
Jerem. XXXI. 25.

SONETTO

Di sè reina la virtù che vuole (5)
Quando, sommesso il riluttar de' sensi,
Alza i desiri in puro foco accensi
A Colui che non può dirsi a parole; (6)

Se dalla nube, onde mostrarsi Ei suole (7)
A' pochi eletti e a contemplarlo intensi,
Tanto impetra di rai,.quanto conviensi
A scorger Lui, come per l'alba il Sole; (8)

Non misurata piove al cor dolcezza
E all' alma; e d' ambo le possanze inonda
D' ineffabil amor mistica ebbrezza.

Santo delirio a quel gioir seconda;
E il sa costei, che al divo raggio avvezza
Or nuota in mar che non ha centro o sponda.

ANNOTAZIONI

(1) *E' parere di sublimi Interpreti, in questo versetto accogliersi con ordine retrogrado la vita di Gesù Cristo; e che le quattro vie figurino allegoricamente l'Ascensione, la Risurrezione, la Passione, e l'Incarnazione.*

(2) Aquila grandis magnarum alarum. *Ezech. XVII. 3.*

(3) *Che i Proverbj di Salomone in versi fosser composti lo attesta S. Girolamo nella Prefazione a Isaia. Certo è dal Lib. III. dei Re IV. 32. che mille e cinque versi egli compose; e taluno congetturò che i Proverbj ne siano una porzione.*

(4) Quo ego vado scitis, & viam scitis. *Jo. XIV. 4.*

(5) Virtù che vuole *disse Dante la volontà.*

(6) Cur quæris nomen meum? *Gen. XXXII. 29.*

(7) Ad te veniam in caligine nubis. *Exod. XIX. 9.*

(8) *All'alba rassomiglia l'Areopagita la visione di Dio in caligine, all'aurora la chiara e manifesta, l'intuitiva propria de' comprensori al meriggio. Santa Teresa a proposito* = Non dico, che si vegga Sole nè chiarezza, ma una luce, che senza veder luce illumina l'intelletto, perchè l'anima goda così gran bene = (*in Vit. c. 27.*). *La visione adunque in caligine è una notizia intellettuale infusa, per cui la mente conosce Dio sotto la formalità d'incognoscibile, d'inintelligibile e d'incomprensibile. La qual cognizione è una delle più universali, più ampie, più distese e più alte, che possano aversi di Dio; e quindi una delle più atte ad accender l'anima in fiamme d'amore unitivo. Come poi questa talor congiungasi, in grado inferiore, colla* ebbrezza divina *e col* santo deliramento *accennati nel Sonetto vedilo presso i Mistici, e nella vita sopraccitata cap. 16. 17.*

